

# Il vedutismo «da collezione» di Canaletto

*Esposte anche  
tele di Guardi,  
Marieschi  
e Bernardo  
Bellotto*

*Si inaugura domani a Palazzo Giustiniani  
l'esposizione che raccoglie  
una trentina di dipinti del caposcuola  
del paesaggio urbano del '700, tra i primi artisti  
«di culto» tra i suoi contemporanei*

## SILVIA CASTELLO

«La rassegna ha un significato profondo e un grande valore scientifico - sottolinea Marcella Pera, presidente del Senato, durante la cerimonia di inaugurazione della mostra - La sua realizzazione ha comportato uno sforzo finanziario non indifferente, per un valore complessivo di oltre due milioni di euro». La mostra di Canaletto che si apre domani a Palazzo Giustiniani è costituita da trentun dipinti e trentatré disegni originali: si tratta di un'esposizione di grande respiro, che include la presenza di Bernardo Bellotto, Michele Marieschi e Francesco Guardi, allievi dell'artista veneziano. Dodici dipinti provengono, poi, da illustri collezioni private inglesi, tra cui quella Reale, nonché dalle principali gallerie di tutto il mondo. «Si tratta - aggiunge il presidente Pera nella sua veste di "padrone di casa" - di una mostra rara per qualità e provenienza delle opere».

*Canaletto e il Trionfo della Veduta* è un'iniziativa del Senato della Repubblica con la collaborazione del ministero per i Beni e le Attività culturali, la Compagnia di San Paolo e la Fondazione di Venezia. La si potrà ammirare nella prestigiosa sede di Palazzo Giustiniani fino al 19 giugno 2005 (catalogo Silvana Editoriale). L'idea della mostra nasce dalla volontà di presentare e approfondire gli aspetti più interessanti dello stile e del gusto del grande artista, come del collezionismo delle sue opere nel periodo centrale della sua attività, con una particolare attenzione al rapporto con Roma. Un

accanto speciale è posto quindi sui capolavori della Royal Collection e del British Museum di Londra. Il progetto scientifico era stato affidato due anni fa a Bozena Anna

Kowalczyk e Alessandro Bettagno, uno tra i massimi studiosi del Vedutismo veneziano del Settecento, scomparso prima della definitiva realizzazione della mostra, e a cui, per volere del presidente del Senato, è dedicata la rassegna. «È stata una grande responsabilità proseguire il lavoro del professor Bettagno come unica curatrice - spiega Bozena Anna Kowalczyk - Canaletto è un personaggio eccezionale, ma rimane ancora un artista circondato da molti misteri, a partire dalla sua data di nascita. Il percorso espositivo vuole mettere in luce soprattutto il momento di passaggio, avvenuto dopo il ritorno dal suo viaggio giovanile a Roma, da una pittura di tipo barocco al suo particolare linguaggio che ha conquistato il mondo e i collezionisti europei».

Com'è noto, le opere di Giovanni Anton Canal detto Canaletto (1697-1768), erano acquistate soprattutto da collezionisti inglesi, specialmente tramite il console britannico presso la Serenissima, suo mecenate e mercante: Joseph Smith, uomo d'affari, illuminista e raffinato connoisseur. Colui che gli organizzò una fama europea: assorbendo e incanalando la sua opera verso una clientela di grandissima importanza, in particolare anglosassone, e immettendolo così nella cultura del Grand Tour. La sua collezione fu poi acquistata da Giorgio III nel 1763, formando uno dei più preziosi tesori delle Collezioni reali inglesi oggi appartenenti a Elisabetta II.

In questo modo il sagace Smith poté consegnare al futuro tutta la fortuna dell'artista.

Con la sua raccolta egli inseriva l'arte del veneziano in uno dei centri di maggior prestigio d'Europa: Buckingham Palace, Hampton Court e Windsor Castle.

Questa esposizione intende proprio indagare il periodo di piena maturità del ventennio che precede la partenza dell'artista per Londra nel 1746 - (ritornerà a Venezia prima del 1755) - quando i suoi dipinti raggiunsero il massimo successo internazionale, superando il Carlevarijs e aprendo la strada a una vera e propria corrente nella stessa pittura veneziana. Gli anni Venti saranno decisivi per l'innovazione delle sue opere e l'esperienza romana fu l'inizio essenziale per la vocazione europea del suo futuro vedutismo.

Delle cinque grandi vedute romane del 1742 che ornavano una sala del palazzo di Joseph Smith sul Canal Grande, si potrà così ammirare a Palazzo Giustiniani la famosa «Veduta delle rovine del Foro verso il Campidoglio». Questa serie, ispirata ai disegni fatti nel viaggio a Roma insieme con il padre (1719-1720) - con cui Canaletto collaborò come scenografo anche al teatro Capranica nel Tito Sempronio e Turno Aricino di Alessandro Scarlatti - rivela la conoscenza dell'attività romana di artisti come Giovanni Paolo Pannini, Viviano Codazzi, Giovanni Ghisolfi e dei Bamboccianti olandesi. Ma deve essere stato attirato soprattutto da Gaspar van Wittel che operava a Roma in quegli anni e inaugurò virtualmente la storia della «veduta veneziana» del Settecento, stabilendone l'impostazione visiva e individuando per primo, punti di vista che Canaletto renderà sublimi

anni dopo. «Partendo dagli aspetti più significativi che connotano le sue prime opere, si è giunti così a evidenziare, oltre al legame con Roma, il passaggio dalla pittura drammatica e "barocca" del "Canaletto veneziano" al vedutismo di spirito illuminista e di gusto internazionale», sottolinea la curatrice. È tra i grandi privilegi dell'evento, anche quello di presentare per la prima volta in Italia, molti dei «fogli romani» ripresi sui luoghi, come «Il Tempio di Antonino e Faustina», «Il Tevere e Roma dalla basilica di San Valentino sulla via Flaminia», «Il Foro con la basilica di Costantino e la chiesa di Santa Francesca Romana».

Disegni «prodigiosi» che stupiscono «nella velocità del tratto, nella straordinaria presa che il segno ha sull'aria, sul colore, sulla luce». Essi rappresentano un ricchissimo repertorio di motivi che Canaletto utilizzerà nell'arco di tutta la sua carriera, come tra l'altro mostrano i fogli eseguiti negli anni Quaranta della Royal Library di Windsor Castle. Il percorso e la scelta delle opere attraverso dipinti, disegni, incisioni e stampe rivelano così lo svolgimento stilistico dell'artista e mettono in rilievo il continuo rinnovarsi della sua ricerca. Anche attraverso sorprendenti confronti - esclusiva rarità di questa importante rassegna - degli stessi soggetti interpretati in momenti diversi: come i dipinti ampiamente documentati nel 1730: il «Molo verso ovest, con la libreria a destra» e «Riva degli Schiavoni verso est» del National Trust di Tatton Park, contrapposti alle vedute in arrivo dal Castello Sforzesco di Milano, il «Molo verso ovest, con la colonna di San Teodoro a destra» e la «Riva degli Schiavoni verso est», che riprendono le precedenti versioni a distanza di quasi dieci anni; Canaletto giunge così, a interpretare la realtà in pieno senso illuminista, sapendo unire nelle sue splendide vedute d'Europa, la prospettiva italiana all'evidenza di Vermeer.

Qui a fianco «L'Arsenale e il campo di Arsenale» di Bernardo Bellotto (Ottawa, National Gallery of Canada). Sotto «Piazza San Marco» di Canaletto (Washington DC, National Gallery of Art)

